

Un catechismo cristologico

Basta uno sguardo al Catechismo dei Giovani/2 per accorgersi che la figura di Cristo – per *figura* intendiamo la persona e la vita di Gesù, non soltanto le sue parole – è dominante dal primo all'ultimo capitolo.

È, questa, una scelta che non poteva non orientare verso un metodo preciso: non un cammino da Dio a Cristo, e nemmeno (prevalentemente) dall'uomo a Cristo, ma da Cristo a Dio e all'uomo. È un cammino che offre – o può offrire – due vantaggi: una forte sottolineatura della novità cristiana (una nota, questa, molto presente nel Catechismo), e la possibilità di far emergere la domanda dall'*incontro*, come del resto spesso avviene nelle cose della vita. Se si parte soltanto – o anche prevalentemente – dalle domande che l'uomo già sente dentro di sé, c'è il rischio (specie per i giovani) di arrivare a Gesù imprigionati nelle proprie domande, incapaci di cogliere tutta la bellezza del vangelo, che non raramente esige che l'uomo corregga, o addirittura cambi, le proprie domande.

Se si parte, invece, dalla figura di Gesù e dalla sua proposta, allora c'è la possibilità che l'*incontro* faccia sorgere interrogativi più ampi e più consoni. Il vangelo fa sorgere le domande, non soltanto offre le risposte. Il vangelo apre orizzonti più vasti dei bisogni che l'uomo immediatamente già avverte. Il fascino della figura di Gesù può far sorgere desideri prima neppure avvertiti. Ovviamente si deve, in questa prospettiva, far leva anche sulla *bellezza* del vangelo (della sua concezione di Dio e dell'uomo e della sua proposta di vita), non soltanto sulla sua utilità.

Proprio perché cristologico, questo catechismo è sostanzialmente un racconto. Un metodo, questo della narrazione, che non soltanto è accattivante, ma evangelico. Corrisponde infatti al modo di rivelarsi di Dio, che trova il suo punto di compimento e di maggior densità nella

storia di Gesù. In questo catechismo tutto – anche gli aspetti più dottrinali ed esistenziali – viene colto nella narrazione degli eventi di Gesù: chi è Gesù, chi è Dio, chi è l'uomo, quale progetto di vita.

Si tratta ovviamente di un catechismo kerygmatico. Diciamo «ovviamente» perché è una proposta rivolta ai giovani, i quali hanno bisogno di un impatto forte, essenziale e coinvolgente con il vangelo. Ma diciamo «ovviamente», anche perché siamo convinti che qualsiasi crescita nella fede esige un continuo ritorno a quel nucleo che tutto sorregge e a tutto dà senso. Il primo annuncio è un fatto permanente.

Questo catechismo non pretende di dire tutto, ma il '*centro*' capace di colpire il giovane globalmente, nell'orientamento profondo (non subito nei singoli particolari), svelandogli il divario tra ciò che il vangelo dice *veramente* e ciò che invece suggerisce la mentalità corrente e anche – perché no? – una certa visione scolorita della fede, purtroppo diffusa. Il giovane ha il diritto di incontrare una proposta che lo stupisce. Una vera scoperta di novità.

Nella parte più propriamente cristologica del Catechismo (cioè nel racconto della vita di Gesù, la narrazione procede a tre livelli, l'uno nell'altro, quasi senza soluzione di continuità. Il filo conduttore è la figura di Gesù (persona e storia), che procede in un alternarsi di segni di potenza e di debolezza (la potenza per dire che Gesù è Figlio di Dio, la debolezza per mostrare quale Figlio di Dio). Nello spazio di Gesù si svela il volto di Dio (un Dio sorprendente!) e in questo stesso spazio si svela anche la verità dell'uomo e il progetto di vita a cui è chiamato. I vantaggi di questo modo di procedere sono più d'uno. Per esempio, la compattezza del discorso. E poi la profonda unità fra rivelazione e vita dell'uomo. Il progetto, infatti, non trova la sua figura anzitutto in una serie di comandamenti, ma nella vita di Gesù, addirittura nei tratti del volto di Dio che Egli ha rivelato. È, quindi, una morale molto radicata nella 'lieta notizia'. Anche l'oggi è continuamente presente nel discorso, ma non a lato della narrazione cristologica, né semplicemente ad essa accostato, ma dentro la narrazione stessa. L'attualità è nella storia di Gesù, nella figura di Dio e di discepolo che in essa si svela. Questo è possibile perché il catechismo cerca di mostrare anzitutto un'attualità di fondo, di logica – kerygmatica appunto – non un'attualità nei confronti delle singole questioni

che possono interessare l'uomo d'oggi. Dunque un catechismo – da questa angolatura – certamente incompleto, però essenziale, capace di andare alla radice. Certo la radice non basta a fare un cristiano. Ma se la radice non è esplicitata, le molte diramazioni non si reggono. E poi non sono i singoli aspetti che affascinano e convertono, ma la radice.

Il vantaggio più importante, infine, è che il giovane è subito posto di fronte al Dio di Gesù, per darvi il suo consenso o per dire il suo dissenso. Un volto di Dio sotto molti aspetti nuovo, sconcertante e affascinante. Una novità non soltanto nei confronti del sentire mondano, ma anche nei confronti di un sentire cristiano di maniera.